

L'intervento

Un altro modello sociale

di **Roberto Cornelli**

Milano non è una città pericolosa. Lo dicono i dati. Ma la sensazione di molti nelle ultime settimane è che lo sia. Vogliamo capire perché? Quando la questione della sicurezza entra nel dibattito pubblico diventa facilmente propaganda, e la propaganda porta a vedere allarmi anche dove non ci sono.

● *continua a pagina 4*

L'intervento

Milano non è pericolosa però deve elaborare un nuovo modello sociale

di **Roberto Cornelli** *

→ segue dalla prima di Milano

C'è anche da considerare che dopo due anni di pandemia in cui lo spazio pubblico si è desertificato (o quasi), ogni evento assume una visibilità e una rilevanza inedita. Ma Milano, nonostante le sensazioni, non è una città pericolosa; al contempo, però, stanno accadendo cose che costituiscono segnali di un futuro critico se non ci si preoccupa nel modo giusto. Un esempio? Di fronte a casi gravi di violenza sessuale la richiesta è quella di più poliziotti. Eppure, posto che indagini e arresti vanno fatti, sappiamo bene che più poliziotti per strada non fanno più prevenzione di reati sessuali, che spesso riguardano l'ambito domestico. Senza contare che in piazza Duomo i poliziotti non erano lontani dai luoghi della violenza. In effetti, non sarà un poliziotto in più a risultare determinante nel contrastare quella cultura machista che in alcuni gruppi di adolescenti si sta rinvigorendo come modalità di affermazione della propria identità alternativa alla cultura dominante. Non sarà un poliziotto in più a risultare determinante nell'aiutare le giovani a non lasciare le scuole e a rinchiudersi nelle loro case fino al matrimonio. Non sarà un poliziotto in più a risultare determinante nell'ascoltare quella "doppia assenza" di alcuni giovani di seconda generazione alla ricerca di un modo di stare al mondo tra il rifiuto dei loro padri e le ostilità sociali. Non sarà un poliziotto in più a risultare determinante nel prendersi cura delle relazioni familiari, condominiali, di vicinato e di quartiere, oltreché dei disagi, delle insicurezze e delle insofferenze che in questa pandemia sono affiorate. Non sarà un poliziotto in più a risultare determinante nel ridare fiducia a giovani generazioni abbandonate, bistrattate e che trovano riconoscimento in proposte identitarie e oppostive. Non sarà un poliziotto in più a risultare determinante nel dare prospettive di lavoro che consentano vite dignitose. Questo vuol dire che non serve la polizia? Al contrario. La polizia serve perché agisce come un chirurgo quando non c'è più altro da fare, ma si sa che il benessere di una persona dipende dalla prevenzione,

dall'alimentazione, dallo stile di vita, e da molto altro; solo questa attività quotidiana su diversi fronti può ridurre la necessità di interventi invasivi, a volte inconcludenti e comunque pericolosi. Non è un caso che i risultati della ricerca scientifica sugli omicidi indichino chiaramente che i Paesi meno violenti sono quelli con più welfare, con offerte educative universalistiche, con una diffusa cultura della non violenza e del rispetto e con un sistema-politico-istituzionale inclusivo. In questo senso, la polizia serve se costituisce l'anello di un sistema istituzionale, sociale e culturale che lavora nella stessa direzione, nei casi più gravi come nella quotidianità. Per questo occorre una formazione più intensa anche per le polizie nel rapportarsi con problemi emergenti e con la grande sfida di una società più paritaria e multiculturale. Al governo si possono chiedere ancora una volta più poliziotti, ma temo che serva molto di più: un nuovo progetto di società, più giusta. Se questa espressione suona come uno slogan forse è perché stanno perdendo di senso quelle parole capaci di orientare le nostre scelte. E questa è forse la vera emergenza di oggi.

***Docente di Criminologia all'Università Bicocca**

*La polizia agisce
come un chirurgo
ma per prevenire
serve aumentare
il benessere
delle persone*

